



## LA CENTRALITA' DELLE AREE INTERNE

A cura di Marco Marchetti, Stefano Panunzi e Rossano Pazzagli, docenti dell'Università del Molise e responsabili di ArIA, il centro di ricerca per le aree interne e gli Appennini, è uscito di recente un volume pubblicato dall'editore Rubettino.

Ne pubblichiamo la recensione firmata dallo storico e direttore di *Glocale*, Gino Massullo

di *Gino Massullo*

stituito presso l'Università del Molise e inaugurato a Campobasso nel 2016 alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il "Centro di ricerca per le Aree interne e gli Appennini" (ArIA) affronta con questo volume una prima ma approfondita riflessione sul ruolo e sul futuro delle cosiddette aree interne italiane, con particolare riferimento al Molise. A curare l'opera sono stati Marco Marchetti, prorettore dell'Università del Molise e presidente di ArIA,

Stefano Panunzi e Rossano Pazzagli, anch'essi docenti dell'ateneo molisano e rispettivamente membro del Consiglio scientifico e direttore di ArIA, che si sono avvalsi della collaborazione di altri diciassette studiosi autori dei nove saggi che compongono l'agile ma intenso volumetto.

Nella convinzione, come afferma il rettore dell'Unimol Gianmaria Palmieri nella sua presentazione, che l'Università e la ricerca siano elementi essenziali per la rinascita territoriale di zone ampie e importanti del Paese quali la montagna e la collina interna, il libro affronta le problematiche

Da sx: Gianmaria Palmieri, Sergio Mattarella e Paolo di Laura Frattura, prima della inaugurazione di ArIA all'Università del Molise



proprie delle aree interne (declino demografico, rarefazione produttiva, fragilità ambientale) nel tentativo di indicare la strada per risolvere questi elementi negativi in un processo possibile di rinascita territoriale.

Non una dimensione marginale propria di aree bisognose di assistenza, ma un ruolo strategico, di luogo «sul quale si gioca la sfida della modernità», attribuisce nella sua prefazione l'on. Enrico Borghi alle zone montane che il Coordinatore per l'attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne vede come laboratorio in cui sperimentare e anticipare nuovi percorsi – peraltro necessari all'intero Paese – di sviluppo sostenibile, per un nuovo progetto sociale ed economico, per un nuovo modo di governare nel quale il territorio, le sue risorse, i suoi abitanti, le sue istituzioni siano davvero protagonisti. Investimenti in viabilità, logistica, per la produzione di energia pulita e rinnovabile, green economy, legge sulla montagna e sui piccoli comuni, legge di revisione delle aree protette, gli strumenti infrastrutturali economici, istituzionali che egli



individua per conseguire l'obiettivo.

Partendo nel suo contributo dalla constatazione di quanto le aree interne siano state storicamente sacrificate in termini ambientali e antropici dal modello di sviluppo capitalistico affermatosi in età contemporanea e guardando al problema in ottica territorialista, Rossano Pazzagli assume come centrale per uno sviluppo sostenibile delle aree interne – e non solo ovviamente di esse – la rivalutazione del territorio e del locale come beni comuni. Lo strumento istituzionale individuato allo scopo è principalmente un nuovo municipalismo non localistico ma improntato alla collaborazione consortile intercomunale e fondato su politiche *place based*. Rivalutazione del territorio che non può non basarsi – come opportunamente argomenta Ilaria Zilli – su una corretta e approfondita conoscenza del “paesaggio storico” delle aree interne e dei suoi numerosi piccoli centri attraverso un attento lavoro di ricerca storiografica sulle trasformazioni del territorio antropizzato verificatesi nel corso del tempo. Una ricerca capace di restituire un'identità territoriale forte in quanto consapevolezza condivisa della complessità dell'intero

percorso storico locale e non solo strutturata su, più o meno plausibili, millenari miti fondativi.

Partendo dunque dalla rilevazione del patrimonio proprio delle aree interne, anche nella sua profondità diacronica, nel resto del volume si delineano analiticamente le criticità da superare ed insieme le opportunità esistenti per un nuovo modello di sviluppo, nonché gli strumenti per poterle cogliere.

I principali punti di criticità individuati, con particolare riferimento alla realtà molisana, non potevano non essere quelli di natura idrogeologica (Colombo Belligiano), demografici (Ferrucci Tomassini Pistacchio), gli altri, numerosi, legati al *rewilding* e al generale venir meno del presidio e della tutela del territorio connessi al processo di abbandono dell'agricoltura, della zootecnia, dell'espansione naturale e incontrollata del bosco (Marchetti, De Toni, Sallustio, Tognetti). Ma numerose e importanti sono allo stesso tempo le opportunità individuate per la riconversione di queste criticità in possibilità reali di produzione di benessere sociale, economico ed ambientale. Particolare attenzione alle potenzialità turistiche

Veduta del borgo di Colli al Volturno



delle aree interne dedica nel suo saggio Monica Meini che individua nel geoturismo la strategia innovativa capace di restituire, con un approccio sistemico, la complessità del “senso dei luoghi” nell'ambito di sistemi turistici locali integrati. Restituzione di senso a cui bene possono concorrere anche i laboratori interdisciplinari di pedagogia dell'immaginario per la costruzione di infrastrutture simboliche di nuovi ecosistemi spazio temporali locali proposti da Stefano Panunzi e già sperimentati nel caso di studio di Civitacampomarano.

Servizi alla famiglia, inclusione sociale, valorizzazione del capitale sociale delle aree interne gli strumenti proposti da Ferrucci, Tomassini e Pistacchio per rimuovere le cause sociali e culturali che hanno prodotto il crollo demografico; da affiancare a politiche “di accompagnamento” delle piccole comunità spesso con debole capacità di progettazione nella costruzione di proprie strate-

gie di sviluppo *bottom up* (Marino, Giaccio, Giannelli, Mastronardi).

Il quadro complessivo che si ricava dalla lettura dell'insieme dei saggi che compongono il volume appare davvero chiaro e circostanziato nella individuazione delle straordinarie potenzialità delle aree interne e, degli strumenti economici, sociali, culturali, politici da mettere in campo per poterle cogliere. Uno strumento soltanto ci sentiremmo di aggiungere all'elenco di quelli proposti: la formazione e l'aggiornamento delle burocrazie locali e il loro fermo controllo da parte della politica locale.

Sul piano più generale, credo che il formidabile strumento euristico costituito dal volume curato da Marchetti, Panunzi e Pazzagli potrà tradursi in concreta azione sui territori delle aree interne soltanto se la politica tornerà ad essere capace di dialogare e confrontarsi con la cultura e la ricerca scientifica, come pure in questa ricerca sembra voler ricominciare a fare. ■